

Image not found or type unknown



STATI UNITI

Terrorismo in Texas, torna lo spettro di Lady Al Qaeda

ESTERI

17_01_2022

Image not found or type unknown

**Lorenza
Formicola**

Image not found or type unknown

Un uomo sabato scorso ha fatto irruzione in una sinagoga in Texas e, al grido di “Allah è grande, morte all’America”, ha chiesto il rilascio di una donna pachistana che è in carcere, negli Usa, con l'accusa di aver tentato di uccidere membri del servizio militare americano in Afghanistan. È quanto accaduto sabato, alla Congregation Beth Israel a Colleyville, vicino Dallas, in Texas. L’attentatore, Muhammad Siddiqui, ha tenuto in ostaggio quattro fedeli per diverse ore prima di essere ucciso. Un sabato surreale per Colleyville, una comunità di circa 26.000 persone, a circa 23 chilometri a nord-est di Fort Worth.

La Congregazione Beth Israel è una di quelle sinagoghe poi diventate famose, non solo negli Usa, per avere tra gli obiettivi quello di costruire “relazioni interreligiose”. Lo scambio “pulpiti”, spesso con l’islam, è diventata una cosa abbastanza consueta per quella comunità. Motivo per il quale il tentativo di attentato di sabato ha scosso non poco il tranquillo quartiere. Ma non solo.

L'uomo, con cui le forze dell'ordine e l'Fbi hanno dovuto trattare per il rilascio degli ostaggi, oltre ad invocare la grandezza di Allah, ha chiesto il rilascio di sua *sorella*. La donna in questione è Aafia Siddiqui. Non è ancora ben chiaro, quando scriviamo, se l'attentatore fosse o meno davvero il fratello della Siddiqui, ma è certo che il suo nome fa ancora tremare gli americani.

La donna, di origini pakistane, venne arrestata in Afghanistan nel 2008 per poi essere condannata a 86 anni di carcere: al momento dell'arresto aveva con sé le cosiddette "bombe sporche" e note scritte a mano che ricostruivano le dinamiche di attentati contro l'Empire State Building, il ponte di Brooklyn, la Statua della Libertà e Wall Street.

Soprannominata Lady Al Qaeda, la Siddiqui è stata la prima donna a unirsi al jihad di Bin Laden, che conobbe personalmente, e a diventare, per questo, esempio per generazioni di donne terroriste. Come per le americane Colleen LaRose e Jamie Paulin-Ramirez che presero parte al complotto per uccidere, in nome di Allah, Lars Vilks, l'autore delle vignette su Maometto nel 2015. O come per le centinaia di ragazzine occidentali che si sono unite allo Stato islamico in Siria negli anni della sua espansione.

Il suo arresto suscitò non poca indignazione in Pakistan. E, da oltre dieci anni, i leader politici della Repubblica islamica la reclamano come una vittima del sistema di giustizia penale americano e, a più riprese, dimostrano interesse per qualsiasi tipo di accordo o scambio che potrebbe portare al suo rilascio. Così come il suo nome ritorna spesso nelle rivendicazioni del mondo del terrorismo islamico. Nel 2018, un uomo dell'Ohio aveva pianificato di volare in Texas e **attaccare la prigioniera in cui è detenuta Siddiqui** nel tentativo di liberarla. Quando l'ISIS rapì il giornalista americano James Foley in Siria nel 2012, fu lo stesso stato islamico a chiedere la liberazione di Lady Al Qaeda, prima di vedersela rifiutare e decapitare l'ostaggio.

Nel 2009, il soldato americano **Bowe Bergdahl venne preso in ostaggio**, e una delle richieste fu ancora una volta la liberazione di Siddiqui.

Per la maggior parte del mondo occidentale la Siddiqui è una figura oscura, ma tra i terroristi islamisti è un'icona. Aafia Siddiqui, ha **vissuto negli Stati Uniti** tra il 1991 e il 2002, si è laureata in biologia presso il Massachusetts Institute of Technology per poi ottenere un dottorato di ricerca in neuroscienze alla Brandeis University. Al MIT, la Siddiqui era famosa per dedicarsi alla beneficenza e alla da'wa - il proselitismo islamico che all'epoca non poteva che attirare l'attenzione.

Entrò presto a far parte dell'Associazione degli studenti musulmani, per poi fare volontariato al *Al Kifah Refugee Center*. Il centro per rifugiati che aveva sede nella

moschea Faruq a Brooklyn fu a lungo il porto degli afgiani che, alla fine degli anni '80, scappavano dal Paese contro l'occupazione sovietica per diventare presto l'ufficio di propaganda e formazione dei mujaheddin e poi nucleo dell'organizzazione di bin Laden.

I fondi raccolti in quegli anni alla moschea Faruq per sostenere i rifugiati,

venivano inviati di nascosto alla Maktab al-Khidamat, l'organizzazione che Osama bin Laden avrebbe successivamente trasformato in Al Qaeda. In quegli anni era frequentato da quelli che saranno gli assassini del rabbino israeliano Meir Kahane e da quanti aiutarono Ramzi Yousef nell'attentato al World Trade Center del 1993.

Nel 2004 la Siddiqui finì nel mirino dell'Fbi quando la Commissione 9/11 la identificò come uno dei membri della squadra che lavorava per Al Qaeda e il suo nome finì in un'inchiesta per finanziamento al terrorismo e riciclaggio di denaro.

Nel luglio del 2008 venne arrestata in Afghanistan, ma durante l'interrogatorio tentò di aggredire un agente dell'Fbi e un ufficiale dell'esercito americano mentre cercavano di disarmarla: venne accusata di tentato omicidio.

Nel suo nativo Pakistan, la Siddiqui è considerata una vittima della "guerra al terrorismo", martire del sistema americano. Migliaia di persone sono scese in piazza per protestare quando è stata **condannata** nel 2010. Il primo ministro dell'epoca, Yousuf Raza Gilani, la definì la "figlia della nazione" e promise una campagna per la sua scarcerazione. Negli anni successivi, i leader pakistani hanno continuamente lanciato idee di scambi o accordi allo scopo di ottenere un suo rilascio.

Il fantasma di Aafia Siddiqui è tornato improvvisamente ad occupare gli incubi degli americani. Ancora una volta, la prigionia di Siddiqui in Texas viene usata come giustificazione del terrorismo contro gli americani, questa volta negli stessi Stati Uniti. Solo in Europa l'attentato di sabato è stato trattato con superficialità. Sono trascorsi alla fine pochi mesi da quando le truppe Usa hanno abbandonato l'Afghanistan, ma il nome di Siddiqui che ritorna è la prova - molto simbolica ed evocativa - che al Qaeda sta rialzando la testa ed è una prova di forza contro l'amministrazione Biden oggi più disorientata che mai, specie in fatto di terrorismo.